



**Incidente  
Muore il figlio  
di Dalila  
Di Lazzaro**

ROMA. Stava tornando a casa in compagnia degli amici. Ad un incrocio la «50» su cui viaggiava Cristiano Cocca, il figlio ventiduenne dell'attrice Dalila Di Lazzaro, si è scontrata violentemente con una «Fiat 131». Il ragazzo è morto sul colpo. Cristiano, figlio unico della giovane attrice, carabinieri di leva in servizio nella capitale, era seduto a fianco del guidatore. Dietro, sul sedile della piccola utilitaria, si era addormentato il giovane amico Claudio Boraglia di 21 anni. Alla guida Sergio D'Alessandro di 27 anni.

L'impatto, uno scontro frontale con la «131» che procedeva in senso contrario, è avvenuto alle 5 di domenica mattina sulla via Cascia, all'altezza dell'incrocio con via San Gennaro. «Mi sono svegliato dopo l'urto», dice Claudio Boraglia, ricoverato in ospedale. «Adesso sono qui con il braccio fratturato. Sergio ha una gamba rotta in tre punti diversi. E Cristiano... non so neanche se i familiari sono stati avvertiti».

Una tragedia che colpisce l'attrice negli affetti più cari. Il figlio lo ha avuto a 16 anni, da Franco Cocca, dal quale ha poi divorziato nel '77, e lo ha cresciuto tra le mille difficoltà di una carriera agli esordi. Del ragazzo parlava spesso nelle sue interviste. Un figlio voluto e cresciuto con amore e tenerezza, e adesso scomparso in una manciata di secondi. Un vero colpo per la giovane attrice di 38 anni, nota nell'ambiente del cinema per la delicatezza, sensibilità, e per la vulnerabilità che l'ha esposta di frequente a crisi esistenziali e professionali.

Cristian era nato a Udine nel '69, alcuni anni prima che Dalila Di Lazzaro iniziasse la sua carriera di attrice. Dopo alcune esperienze nel campo pubblicitario, nel '74 esordì nel cinema. Carlo Ponti le affidò una parte in «La pupa del gangster» a fianco di Marcello Mastroianni e Sofia Loren.

Da allora ha lavorato in una ventina di film, con i registi Lattuada, Mogherini e Comencini. Ha recitato anche per la televisione in sceneggiati, miniserie e film. Di recente è apparsa nel «Paganini» e in «Disperatamente Giuliana».

Quando iniziò a lavorare nel cinema Cristian era ancora piccolo, e per qualche anno visse con la nonna, nel Friuli. Più grandicello venne a vivere a Roma, dove nell'83 fu ferito da due rapinatori entrati nell'appartamento che divideva con la mamma. Una brutta avventura per Dalila Di Lazzaro, il figlio e il compagno dell'attrice, ferito anche lui dai ladri. «Mi sento venire», dichiarò allora Dalila Di Lazzaro, «se penso che hanno cercato di ucciderci, che mio figlio è salvo per miracolo... Mi sembra un incubo».

**Sequestrata a Roma casa di riposo  
I degenti vivevano nella sporcizia  
E per economia le siringhe monouso  
venivano utilizzate mille volte**

**Farmaci scaduti e cibi avariati  
Tra le pentole anche insetti  
Ma familiari e medici dicono:  
«Questa è una clinica modello»**

**Blitz nel cronicario-pattumiera**

Insetti tra le pentole, biancheria sporca accanto ai medicinali, siringhe monouso utilizzate mille volte... La clinica romana per lungodegenti «Parco delle rose» funzionava così. La scoperta è stata fatta dai carabinieri, dopo la denuncia di un ricoverato. Ma i parenti degli 89 ospiti difendono la clinica. E i responsabili della casa di cura dicono: «Questa è persecuzione, qui è tutto in regola».

ROMA. Ora il «Parco delle rose» ha pavimenti come specchi e finestre trasparenti. L'hanno rovinata per bene, questa clinica per lungodegenti a nord di Roma, dopo che venti carabinieri, arrivati di sorpresa tre giorni fa, vi avevano trovato di tutto. La reazione, poi inviata al magistrato, parla di biancheria sporca accatastata accanto ai medicinali. Racconta di gatti a spasso tra bende e lenzuola, di siringhe usa-e-getta utilizzate mille volte, di insetti che avevano trovato casa tra pentole e piatti... Niente pazienti legati ai letti, non è un vero lager, il «Parco delle rose». E persino i parenti dei ricoverati hanno difeso la clinica. Ma l'elenco dei disservizi e delle mancanze sembra non finire mai. Così, il «Parco delle rose» da tre giorni è sotto sequestro. Almeno in teoria, perché quasi nessuno dei suoi 89 ospiti ha un altro posto dove andare. Molti sono soli al mondo, perciò sono rimasti lì. Oggi, negli uffici della Regione Lazio - con cui la clinica è convenzionata - si dovrebbe decidere dove sistemare l'ispezione dei carabinieri.



Sopraluogo in una delle camere della clinica privata «Parco delle rose» a Roma

Una sala dopo l'altra. Le sorprese sono continue. In cucina, per esempio, si è scoperto che i cibi non consumati venivano congelati e scongelati più volte. Farmaci scaduti da mesi erano riposti in un'altra stanza. E poi: camere piene di sudiciume, mucchi di biancheria sporca accatastati accanto ai farmaci, e insetti nelle cucine, nelle sale-mediche... Controllando le cartelle, è saltato fuori di peggio. Sembra che nel «Parco delle rose», per tenere «buoni» i ricoverati, si somministrassero psicofarmaci anche a chi non ne aveva bisogno. Poi si è saputo che la Regione Lazio non aveva mai formalizzato la convenzione con la clinica. I ricoverati si trovavano lì da anni, ma in teoria solo «momentaneamente». Anche perché l'attrezzatura medica era ridotta al minimo. Non c'era nemmeno l'apparecchio per i raggi X.

È andata avanti così fino alle tre di notte. L'indomani, quando i carabinieri sono tornati, hanno trovato la clinica ripulita da cima a fondo e i corridoi invasi di parenti agguerritissimi. È stata una lunga giornata, poi ripetuta ossessivamente anche ai giornalisti: «Lì trattano bene», «non è vero che ci sia sporcizia», «i carabinieri sbagliano... Hanno sbagliato? Il capitano che ha guidato l'ispezione scuote la testa e spiega che il «Parco delle Rose» era strutturato in modo singolare. C'era il padiglione dei «senza famiglia», gente per lo più abbandonata, che aveva il posto letto grazie ai soldi stanziati dalla Regione (142 mila lire per malato ogni giorno). E c'era il piccolo reparto di chi, pagando di tasca propria 20 mila lire in più, aveva ottenuto un'assistenza decente. Le critiche ai carabinieri sono arrivate quasi tutte da qui, da questa isola di serie A, che ospitava solo 15 persone.

**Due alpinisti  
uccisi da un fulmine  
sull'Himalaya**

CAMPO TURES (Bolzano). Due alpinisti altoatesini sono morti sul Manaslu nell'Himalaya: Friedl Mutschlechner e Karl Grossbatscher. I due facevano parte di una spedizione guidata dallo scalatore Hans Kammerlander. La notizia è stata data a Campo Tures da un amico di Kammerlander, che l'altro ieri è riuscito a mettersi in contatto via radio con lui. Friedl Mutschlechner, uno dei più conosciuti componenti del gruppo, è stato colpito a quota 5.500 da un fulmine mentre tentava di scendere alla base 2. L'intero gruppo, infatti, raggiunta una quota di 7.500 metri, aveva rinunciato all'impresa a causa delle cattive condizioni atmosferiche. Nell'incidente è anche rimasto coinvolto Kammerlander stesso, che, sfiorato dal fulmine, è precipitato per qualche metro. Prima di morire, Mutschlechner aveva rimproverato, assieme a Kammerlander, il corpo esanime di un altro compagno, Karl Grossbatscher, che aveva lasciato gli altri alla base 3. Il punto in cui giaceva lo scalatore non presentava che una lieve pendenza. I due alpinisti hanno esaminato il corpo ma non hanno trovato alcuna traccia di ferite, né sono riusciti ad individuare la causa dell'incidente. Grossbatscher è stato sepolto sul posto.

**A Padova sequestrate le pillole confezionate da un'erboristeria  
Improvvisa morte di una giovane  
Vittima della cura dimagrante?**

Padova. «Vieni, per favore, corri, sto male...». Un tonfo, il telefono si è zittito. L'amico che aveva ricevuto la richiesta di aiuto di Stefania Brazzo si è precipitato a casa della giovane, un condominio nel quartiere padovano della Guizza. L'ha trovata già morta, crollata sul pavimento del bagno, accanto al telefono portatile usato per chiamarlo. Accanto, piangevano disperati i due figli che Stefania aveva avuto prima di separarsi dal marito, Alessandro di 6 anni, Jessica di 3. Un'altra vittima del dimagrimento selvaggio? Per il sostituto procuratore Antonino Cappellari pare un sospetto consistente, specie dopo gli esiti - ancora segreti - dell'autopsia eseguita sabato. In ca-

me se capita in Veneto e riceve le clienti presso un hotel di Mestre. A Stefania aveva dato la ricetta per farsi preparare pastiglie a base di erbe ed elementi naturali presso qualche erboristeria. E lei aveva cominciato. È morta giovedì sera, verso le 22.30, appena finito di lavare i piatti, ancora coi guanti di gomma infilati. Un decesso apparentemente inspiegabile. «Awelentamento», hanno dapprima pensato i medici, probabilmente da ossido di carbonio. Ma il gas della cucina era chiuso, lo scaldabagno funzionava ed elettricità, ed i due figli, ricoverati precauzionalmente in osservazione, stavano bene. Così, grazie anche al racconto dell'amica, l'attenzione si è concentrata sulla «cura». Le ipotesi si perorano molte. Se la colpa è delle pillole, può avere sbagliato il medico, può avere sbagliato chi le ha materialmente confezionate. Oppure pure essere stata qualche concausa. Negli ultimi tempi Stefania appariva agli amici sotto stress. Separata, con due figli da crescere e neanche l'aiuto dei genitori, residenti a Milano, aveva abbandonato il posto di cassiera di una discoteca del centro, l'ex «Appopotamus», per impiegarsi in una ditta di software. Qui i colleghi avevano notato che appariva sempre più stanca, un giorno era anche svenuta.

**Una proposta della giunta regionale  
Discoteche chiuse alle 2  
Anche il Veneto ci prova**

VENEZIA. Discoteche chiuse alle due di notte: anche il Veneto ci prova. La proposta sarà discussa dal consiglio regionale la prossima settimana. Il Veneto, infatti, insieme con l'Emilia Romagna, è la regione che conta il maggior numero di giovani morti in incidenti stradali all'uscita dalle sale da ballo. La decisione del consiglio regionale prederà di qualche giorno l'indicazione che verrà dal Consiglio di Stato, prevista per il 4 giugno. Il governo infatti si è opposto alla decisione del Tar dell'Emilia Romagna di sospendere i decreti sulla chiusura anticipata delle materalta.

**La Regione Trentino si spoglia per Playboy**

TRENTO. Dev'essere stata la foto di apertura - una modella nuda, elmo in testa, scudo con aquila in mano, sullo sfondo di Castel Pietra - a lubrificare la fantasia di Carlo Andreotti, giornalista della Rai in aspettativa e leader degli autonomisti trentini: «Il Trentino vuol cambiar simbolo passando dall'aquila di Venecosta alla passera scopaiaola, recentemente inserita fra le specie protette?», ha interrogato la giunta provinciale. E si è trovato subito in buona compagnia. Mario Malossini, ex giovane rampante che dalla provincia autonoma è presidente, si è espresso con un solo aggettivo: «Vormitevole!». Sono bastate sei pagine di Playboy, un servizioit neanche tanto curato, per mettere in orgasmo mezzo mondo trentino. «Oh che bel Castello!», è il titolo, seguito da una breve didascalia: «Ci sono castelli da favola e, a volte, imprevedibili castellanee... Seguono evidenti fotomontaggi. Da una parte la mo-

Un servizio fotografico su Playboy e mezzo mondo politico trentino è entrato in orgasmo. Sei facciate con foto di una modella nuda e, sullo sfondo, le immagini di alcuni castelli della provincia di Trento, dal Buon Consiglio del capoluogo, antica sede di principi-vescovi, a Castel Beseno, Castel Pietra, Castel Malgolo, formite al mensile dall'Apt. «Vomitevole!», si è indignato per primo il presidente della giunta, Mario Malossini. E il leader degli autonomisti, il giornalista Rai in aspettativa Carlo Andreotti: «Il Trentino vuol cambiar simbolo passando dall'aquila alla passera scopaiaola?».



**Laurea ad honorem a Rita Levi Montalcini**

L'Università di Trieste ha conferito la laurea honoris causa in medicina e chirurgia a Rita Levi Montalcini (nella foto), premio Nobel per la medicina fisiologia nel 1986. La cerimonia è avvenuta nell'Aula Magna dell'ateneo, nell'ambito delle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario della fondazione, nel capoluogo regionale, della facoltà di medicina e chirurgia. Rita Levi Montalcini ha pronunciato un discorso sui «Diritti e doveri alla vigilia del terzo millennio» sottolineando lo stretto rapporto che ci deve essere tra conoscenza scientifica ed etica. «Si dovrà arrivare - ha sostenuto la scienziata - ad una «carta dei doveri» dove l'innumerabili dichiarazioni dei diritti tra cui ha importanza prioritaria la sacralità della vita».

**... ed Helmut Kohl è insignito dalla Cattolica di Milano**

Una laurea Honoris causa sarà conferita dall'università cattolica di Milano al cancelliere federale tedesco Helmut Kohl per per i suoi alti meriti di statista europeo. «L'iniziativa - informa l'ufficio stampa dell'intermediazione - è partita dall'onorevole Franco Maria Malfatti e dal senatore Angelo Bemassola che hanno voluto sottolineare il fondamentale e propulsore ruolo svolto dal leader della Cdu per l'unità del popolo tedesco nella libertà e nella democrazia».

**Cagliari: drogato suicida con l'eroina**

Un tossicodipendente di Cagliari, Ignazio Lubrano, di 25 anni, si è ucciso iniettandosi una dose eccessiva di eroina perché non riusciva a liberarsi dalla schiavitù della droga come lui stesso ha spiegato in una lettera ai fratelli. Il corpo del giovane è stato trovato, da un fratello, adagiato sul letto e con accanto una siringa. Sul comodino una lettera nella quale ha spiegato le ragioni del suicidio. «L'eroina - scrive - è stata la mia vita, autentica rovina. Spero concluda la lettera - che i miei fratelli non ripetano i miei errori e non diventino anche loro tossicodipendenti».

**Un cadavere nella discarica dell'ospedale Cardarelli a Napoli**

Il cadavere di un uomo di 69 anni, forse un pregiudicato, è stato trovato ieri pomeriggio, poco dopo le 17, nei pressi dell'ospedale Cardarelli di Napoli. È stato un bambino di 10 anni, che aiutava un contrabbandiere, a ritrovare la salma in avanzato stato di decomposizione (il cadavere dovrebbe trovarsi lì da almeno dieci settimane), mentre tentava di recuperare delle «bionde» che erano state gettate oltre un muretto all'arrivo di una pattuglia della Finanza in servizio anticontraffazione. La zona in cui è avvenuto il ritrovamento si trova ad un centinaio di metri dal pronto soccorso del nosocomio ed è un'area piena di erbacce, con molti pini e in cui vengono gettati materiali di risulta. Il cadavere sarebbe stato poi identificato, da una guardia giurata, per quello di Colella Semprevivo, conosciuto come il «barbone-pregiudicato», ma qualche testimone afferma di aver visto l'uomo ancora in vita ieri mattina. Sarà l'autopsia a stabilire le cause del decesso, anche se c'è il sospetto che l'uomo sia stato ucciso.

**Con una calamita estrae un chiodo dallo stomaco di un bimbo**

Un chirurgo dell'ospedale di Vittoria (Ragusa), professor Nunzio Belluardo, è riuscito ad estrarre un chiodo dallo stomaco di un bambino di 20 mesi, grazie all'aiuto di una semplice calamita. Il piccolo, aveva inghiottito un chiodo lungo sei centimetri mentre giocava nella sua abitazione di Niscemi (Caltanissetta). I genitori dopo avere provato ad estrarre il pezzo di ferro lo hanno portato in ospedale dove il professor Belluardo, invece di operare il piccolo, ha preferito tentare un intervento, perfettamente riuscito, con una sonda endoscopica collegata ad una piccola calamita.

**Napoli, quattro sotto inchiesta per la truffa dei profilattici**

Sarebbero quattro le informazioni di garanzia inviate fino ad ora dal pubblico ministero Nunzio Fragiaglio nell'ambito dell'inchiesta sull'acquisto di confezioni di profilattici che sarebbe stato imposto ai 640 farmacisti di Napoli e provincia. Tra i destinatari del provvedimento (il reato ipotizzato è concussione in complicità con un pubblico ufficiale non ancora identificato) Pietro Carraturo, Carlo marotta e Lucio Viviani, presidente, segretario e tesoriere dell'associazione sindacale titolari di farmacie. Secondo i risultati di un rapporto dei carabinieri i vertici dell'Associazione farmacisti avrebbero indotto gli iscritti a versare una quota di 500mila lire per l'acquisto di confezioni di preservativi, importate da Taiwan dalla Pharma International, una società con sede a Sorrento, sostenendo che l'acquisto avrebbe consentito di «sbloccare» i crediti per 200 miliardi di lire vantati dalla categoria nei confronti della Regione.

**Roma È morto il prefetto Vicari**

ROMA. È morto venerdì a Roma il prefetto Angelo Vicari. Vicari, che aveva 83 anni, era stato capo della polizia dal 1960 al 1973, negli anni delle rivolte operaie e popolari contro il governo Tambroni, durante il periodo della contestazione studentesca e nella fase della nascita dei gruppi terroristici. Vicari uscì dall'anonimato della carriera prefettizia nel 1946, quando il ministro dell'Interno, il socialista Romita lo chiamò alla responsabilità di capo di gabinetto per affidargli la preparazione delle prime elezioni democratiche, e nel 48 fu nominato da Scelba prefetto a Palermo: erano gli anni del bandito Giuliano.